

Oltre Palermo altri centri della Sicilia in crisi per la mancanza di acqua

A pag. 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Margini ristretti nella trattativa per l'Unidal

A pag. 6

## Le ragioni dei comunisti

AL PRESIDENTE del Consiglio che durante la sua conferenza stampa di venerdì non ha fatto che interrogarsi — invero, con molta cortesia — sulle ragioni che hanno spinto il PCI a considerare ormai del tutto inadeguato il governo monocolor della « non sfiducia », noi abbiamo risposto, semplicemente, che se un uomo di governo sottovaluta in quel modo le minacce che gravano sulla società italiana difficilmente può riuscire a spiegarci il perché delle nostre scelte.

C'è perfino qualcosa di umiliante in questo interrogarsi su di noi (anche l'on. Zaccagnini sembra lo stia facendo). Viene proprio da domandarsi se erano veri certi discorsi magniloquenti sullo sforzo di governare la crisi e di rinnovare il paese, o se solo un metro di misura degli atti di ogni partito. In realtà il metro di misura resta sempre lo stesso: la vecchia concezione della politica come gioco di potere. Ecco perché tendono a non vedere i nostri sforzi, a vedere solo calcoli meschini: la politica del PCI come politica del carciofo, del potere strappato foglia a foglia. E' strano. Nessuno nella DC prova a domandarsi se non sia la situazione oggettiva del paese — il fatto, cioè, che dall'autunno le cose si sono aggravate molto pericolosamente — la ragione vera che ci ha spinto a muoverci. Se ci è consentito, noi vorremmo dare ai nostri interlocutori un consiglio: lasciate stare il compromesso storico. Per noi, si tratta oggi di affrontare l'emergenza e di fermare questo scivolamento dell'Italia verso il baratro. Bisognerebbe stare attenti a non essere troppo furbi, perché, dopo tutto, è dal modo come ciascuno saprà misurarsi con questo problema oggettivo che dipenderà l'avvenire di questa o di quella strategia. Paradossalmente, potrebbe essere proprio un rifiuto, oggi, a governare insieme la crisi, a rendere inevitabili, domani, quelle soluzioni che si vogliono escludere.

Di che cosa si tratta oggi? Siamo rimasti colpiti da molte riflessioni apparse sui giornali in occasione del Capodanno. E non soltanto perché, nel complesso, si è trattato di un ragionare serio sulla crisi italiana, molto diverso dal modo come ne aveva parlato il presidente del Consiglio. Vi abbiamo visto qualcosa di nuovo, anche rispetto al solito stracciarci le vesti, quel vago gioco tipicamente italiano che tende solo ad allentare il qualunquismo, la sfiducia, il rifiuto delle responsabilità individuali e collettive. Soprattutto, ci ha colpito una novità: il riconoscimento che il problema che noi poniamo è oggettivo, è una necessità nazionale. C'è chi si è limitato ad auspicare una più stretta associazione dei comunisti al governo. Altri hanno parlato della necessità di un ricambio di classi dirigenti (uomini « probi e inflessibili » è stato detto). Nessuno ha negato l'urgenza di profondi mutamenti nella direzione politica del paese.

Ebbene, il tema su cui tutti devono confrontarsi e discutere è proprio questo: si impone oppure no una svolta? Se non è così, allora non c'è bisogno di associare i comunisti e il movimento operaio al governo. Ma se è così? E' troppo debole la risposta di tanti che riconoscono anch'essi l'esistenza del problema ma cercano di aggirarlo prendendo tempo, architettando rinvii. Questo può essere utile a un partito, al gioco delle sue correnti interne, non al paese. E ci sembra ingenua la domanda di chi, come l'on. Zaccagnini, si chiede perché noi poniamo oggi il problema. La risposta è molto semplice: perché voi avete dato la prova che, da soli, non siete in grado di affrontare i problemi così difficili del paese. E' questo il vero tema che, dopo il governo delle astensioni, è venuto sul tappeto. Questo, non le intenzioni « nascoste » del PCI. Invece di domandarsi che cosa vuole Berlinguer, i dirigenti democristiani dovrebbero domandarsi perché Andreotti, a un certo punto, non è riuscito nemmeno a formulare il bilancio dello Stato, a presentare leggi essenziali in Parlamento, a governare i

suoi stessi ministri (questa è la verità), a nominare i dirigenti delle banche e dei servizi di sicurezza. E' colpa del PCI?

Quando veniamo accusati di impazienza o di calcoli di parte, noi pensiamo all'anno e mezzo che ci separa dal 20 giugno. Siamo stati davvero molto responsabili, e molto pazienti. Non abbiamo pretese, nulla in termini di potere, abbiamo dato alla DC spazio e possibilità di agire, abbiamo atteso pazientemente per mesi e mesi che essa si decidesse a sedersi intorno a un tavolo per concordare un programma anche con chi, astenendosi, le consentiva di governare. Abbiamo contrastato tenacemente le spinte corporative, detto molto anche al nostro mondo, abbiamo alzato la bandiera della austerità, combattuto l'estremismo, diffuso il senso della responsabilità nazionale. E i risultati non sono mancati, come dimostrano i terremoti in atto nelle vecchie strutture del potere.

Si può ben dire che alla DC è stata offerta una occasione storica per dimostrare la sua capacità di rinnovarsi e di accelerare il paese. E' stata colta? Pur rendendoci conto delle enormi difficoltà obiettive e della complessità dei problemi che si pongono a un partito come la DC, e pur apprezzando le novità, che si sono aperte, e di responsabilità date dal gruppo dirigente attuale, la risposta non può essere positiva. La DC ha continuato a perdere tempo illudendosi di tirare a campare con le politiche economiche solo congiunturali, con la frammentazione dello Stato in tanti feudi o corporazioni, con il « pluralismo » della giunta retribuita e degli enti di assistenza. Perciò l'idea che basti rilanciare e aggiornare il programma di governo affidandone la realizzazione alla DC e lasciando fuori la sinistra non è realistica. E' provato che non basta.

La stretta politica attuale nasce da qui, non da un improvviso voltafaccia del PCI. Oggi, come ieri, noi spingiamo per una soluzione positiva della crisi, convinti come siamo che questa è la sola vera contropartita che il movimento operaio deve perseguire; e ciò sia per difendere i suoi interessi più vitali che da uno sviluppo catastrofico delle cose verrebbero travolti, sia per contribuire pienamente alla salvezza del paese e così affermare la sua funzione dirigente nazionale. In sostanza, con questa politica noi abbiamo spinto ieri, e continuiamo a spingere oggi, per uno sviluppo positivo anche del travaglio interno della DC. La sola differenza sta nel fatto che i tempi si sono fatti più stretti. Non è colpa nostra se la DC non ha ancora risolto quel dilemma di cui parlava Pietro Scoppola: di accelerare il suo rinnovamento al rischio di pagare prezzi che possano indebolirla come partito di potere, oppure privilegiare l'accorpamento di tutte le forze, anche le più repressive e corrotte, al rischio « no ». La politica è più volte intervenuta, ma in occasione della farsesca votazione, in Italia e nel mondo si sviluppano le iniziative di protesta e di solidarietà con il popolo cileno. Manifestazioni sono state indette in numerose città, i portuali hanno deciso di boicottare la Camera Ingrassia riceve oggi una delegazione di parlamentari in esilio guidata da Bernardo Leighton, fondatore della DC cilena. NELLA FOTO: la polizia interviene a Santiago contro oppositori del regime.

## Dichiarazioni di Galloni sugli sviluppi della crisi

# La DC prende ormai atto che il governo è superato

Per il vice-segretario dc possibili varie ipotesi, escluso il governo di emergenza - « Posizione unitaria » riscontrata nell'incontro Berlinguer-Craxi e nella riunione degli esperti economici dei due partiti

### Gli incontri fra PCI e PSI

ROMA — Alla vigilia degli incontri collegiali si è registrata ieri una duplice constatazione tra PCI e PSI. Nel pomeriggio a Montecitorio si sono incontrati i due segretari compagni Berlinguer e Craxi; contemporaneamente a e v e a luogo la riunione dei responsabili dei settori economici dei due partiti.

Sull'esito del suo colloquio col collega socialista, il compagno Berlinguer ha affermato: « Abbiamo riscontrato una posizione unitaria. Noi abbiamo, del resto, una posizione estremamente chiara ».

A sua volta Craxi ha detto: « E' evidente che insistiamo per un mutamento del quadro politico. Del resto, le difficoltà del momento nascono dal fatto che non si sono voluti risolvere a tempo debito i problemi del quadro politico che ha bisogno di essere rinnovato e consolidato. Siamo convinti che un paese in crisi si gover-

ni con il più ampio consenso. C'è una disponibilità dei partiti della sinistra a concordare alla soluzione della crisi, e questa disponibilità deve essere accolta ». In merito all'andamento del colloquio con Berlinguer, Craxi ha detto che sono stati approfonditi e valutati tutti gli aspetti del momento, e che altri contatti vi saranno nei prossimi giorni perché si tratta di un momento « di decisioni importanti ».

All'incontro dei dirigenti dei settori economici dei due partiti hanno partecipato, per il PCI, i compagni Napolitano, Di Giulio, Barca, Colajanni e Di Marino, per il PSI, Signorile, Di Vagno, Cicchitto, Nesi e Soba. La riunione, come ha precisato un comunicato conclusivo, era volta a individuare (il che è stato compiuto concordemente) i temi su cui lavorare per un

mente potrà rispondere con un « no » in senso assoluto alla richiesta PCI-PSI PRI di un governo di emergenza. Anzi « sia la DC, sia il governo dovranno riservarsi di prendere atto di questo atteggiamento ». In altre parole, anche volendo, la DC non può non constatare che il governo della « non sfiducia » è finito. Sembra essere quella la proposta che la segreteria farà l'11 alla direzione del partito e nei giorni successivi ai gruppi parlamentari.

Basterà un rimpasto per uscire dall'impasse? Galloni: « Se ne parlerà certo. Ma mi sembra difficile ». In effetti quella del rimpasto non è una ipotesi difficile, è semplicemente una ipotesi inesistente. Ma allora la DC su quale sbocco punta? Le ipotesi sono tante — replica il vice-segretario dc — « Ora solo la via del governo di emergenza è impraticabile ».

Dunque la DC è ferma sul diniego dell'unica soluzione pienamente idonea a guidare il Paese con la massima garanzia di efficacia, rapidità e fiducia. Tuttavia riconosce che una nuova fase va aperta,

anzi si è aperta, e che è praticamente impossibile limitarsi a correttivi marginali della situazione esistente.

In connessione con questa esigenza di reale mutamento si pone il problema del programma. Quello concordato a luglio costituisce una buona base di partenza, ma è chiaro che non si tratterà di operare un semplice aggiornamento ma una ridefinizione significativa per qualità e per quantità. Anche a questo proposito la DC sembra riconoscere (è ancora Galloni a dirlo) che occorre intraprendere « temi nuovi » a cominciare da « un comune atteggiamento » dei partiti partecipanti all'intersi in tema di referendum.

Il vice-segretario DC compie anche un'altra significativa ammissione: la DC — dice — non può correre il rischio di alienarsi il voto dei ceti moderati, e questa è la vera ragione del rifiuto del governo col PCI. Una riprova che, nelle valutazioni dc, torna a prelevare l'interesse di partito che non è detto coincida (e nella fattispecie non coincide) con l'interesse del Paese.

## Il Medio Oriente guarda ad Assuan

# Carter da Sadat per rilanciare la trattativa

Lo scoglio palestinese e il tentativo americano di coinvolgere i sauditi e i giordani nel negoziato - Attesa e molti interrogativi

### Il compagno Turci proposto alla presidenza della giunta regionale dell'Emilia

Il Comitato regionale del PCI e la Commissione regionale di controllo — riunitosi dopo l'improvvisa scomparsa del compagno Sergio Cavina — hanno proposto Turci alla presidenza della Giunta dell'Emilia Romagna; per la presidenza del gruppo con silario comunista è stato proposto il compagno Rames Stefanni (con Carlo Berra vicepresidente); per la vice-presidenza del Consiglio regionale è stata indicata la compagna Marta Murotti.

A PAGINA 2

### Dal nostro inviato

DAMASCO — Si può dire che da tutto il Medio Oriente gli sguardi siano oggi puntati su Assuan, dove questa mattina ha luogo l'atteso incontro fra il presidente americano Carter e il presidente egiziano Sadat. « Messaggio Carter: Brevi decisive, oggi a Riad domani ad Assuan », titolava ieri mattina il quotidiano di Beirut « L'Orient Le Jour », esprimendo in modo efficace il clima di attesa e gli interrogativi che circondano questo incontro. Attesa ed interrogativi che per altro si riferiscono non tanto alle possibili novità che Carter porterà a Sadat (nessuno pensa in fatti che il presidente americano possa convertirsi al « improvviso » alla tesi dello stato palestinese indipendente, anche se indubbiamente egli cercherà di smorzare il disappunto espresso dai suoi dichiarati di fine d'anno), quanto al futuro della iniziativa egiziana.

Il colloquio fra Carter e i dirigenti sauditi si sono svolti ieri a tarda sera e al momento di scrivere queste righe ancora non se ne sono scovati i risultati. I commentatori politici e di stampa pa mediano comunque in e videnza il fatto che il presidente americano abbia voluto incontrare in rapida successione quelli che vengono definiti « i moderati del mondo arabo », nel tentativo — per usare un'espressione che in queste settimane è apparsa di moda — di « Medio Oriente ma che negli ultimi giorni ha perso ariano di mordente — di dare « nuovo slancio » al negoziato israelo-egiziano, dopo la brusca battuta di arresto di Ismailia.

Si colloca in questa linea l'intento di Carter di portare almeno tre Hussein al tavolo della trattativa (tanto più se, secondo la visione americana, la proposta « homeland » palestinese deve essere legata in qualche modo alla Giordania), e di indurre re Khaled d'Arabia Saudita ad uscire dalla sua posizione di neutralità critica o quanto meno di attesa. Hussein tuttavia ha confermato come è noto la sua volontà di non partecipare « per il momento » al dialogo in corso ed ha definito « molto magnanimo » la posizione israeliana (per altro sostanzialmente avallata da Carter); e ieri mattina la stampa saudita, nell'annunciare l'arrivo di Carter, sotto l'impulso di enfasi i tre punti che Riad giudica fondamentali, vale a dire il ritorno di Gerusalemme araba nella sua piena sovranità, attraverso una sua diretta tutela sulla stretta di « entità autonoma palestinese », dall'altro egli non può rischiare di alienarsi totalmente la popolazione locale. I cui autori ci rappresentano ektivisti hanno riaffermato il loro attaccamento all'OLP e alla rivendicazione dello stato indipendente, e deve al tempo stesso tener conto della posizione della Siria, che insieme all'OLP costituisce — si afferma a Damasco — la « testa di lancetta » dello schieramento opposto alla soluzione Sadat-Berlin.

Quanto all'Arabia Saudita, la sua preoccupazione è evidentemente quella di non approfondire ulteriormente la divisione tra gli arabi e di non trovarsi comunque sballanciatamente dalla parte di Sadat, né tanto meno da quella del « fronte al no ». Come non doveva osservare, a esattamente giorni addietro un esponente della sinistra egiziana, l'Arabia Saudita — che

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima pagina)



### Proteste contro il referendum di Pinochet

Oggi in Cile il referendum-farsa indetto da Pinochet. L'iniziativa del capo della giunta ha provocato contrasti e opposizioni perfino all'interno del regime, mentre gruppi di cittadini hanno manifestato invitando a votare « no ». La polizia è più volte intervenuta arrestando e sparando per aria. In occasione della farsesca votazione, in Italia e nel mondo si sviluppano le iniziative di protesta e di solidarietà con il popolo cileno. Manifestazioni sono state indette in numerose città, i portuali hanno deciso di boicottare la Camera Ingrassia riceve oggi una delegazione di parlamentari in esilio guidata da Bernardo Leighton, fondatore della DC cilena. NELLA FOTO: la polizia interviene a Santiago contro oppositori del regime.

IN PENULTIMA

### Bari, Roma e Catania: unica strategia

# Si delinea un piano eversivo dei fascisti

Un mese fa, a Bari, l'assassinio di un giovane comunista, al termine di sanguinose provocazioni e aggressioni, rivelava l'esistenza di un piano fascista dalle dimensioni non ancora valutabili appieno, ma perfettamente chiaro negli obiettivi: tentare di innescare una spirale di violenza e stringere la città in una morsa di paura. L'esplosione che ha dilaniato i due fascisti a Catania ha confermato che ci troviamo di fronte ad episodi che rispondono ad una precisi strategia eversiva.

In precedenza lo squadrismo fascista, che negli ultimi tempi sembrava essersi acquietato, aveva già dato segni di rinnovato vigore. A Roma, ad esempio, dai covi mai chiusi dalla polizia e dalla magistratura non partivano le denunce, erano partiti raid punitivi nei confronti di studenti democratici, mentre interi quartieri venivano sconvolti da asalti e pestaggi programmati.

Contemporaneamente erano riapparse sigle di organizzazioni nere che avevano firmato decine di attentati a

edi di partito e associazioni. Poi, è cronaca di questi giorni, altri episodi, sinistramente coincidenti, hanno confermato che all'interno delle organizzazioni fasciste (maschere o no dietro la facciata ufficiale del partito del caporione Almirante) si verificano sommovimenti, regolamenti di conti e, più in generale, si registra una massiccia iniziativa dei nemici della politica del « doppio-petto », della linea morbida.

Non è escluso che anche la decisione di Angelo Pistolei, autista e braccio destro del deputato mis-simo latitante, Sandro Sacconi, rientri in questa sordida lotta.

In ogni caso l'esplosione che ha dilaniato i due fascisti catanesi, che alle falde dell'Etna, si preparavano a compiere un attentato, la scoperta di strani traffici a Pescara di un personaggio legato ad imputati per la bomba di piazza Arnaldo da Brescia e ad uomini del Mar-Famagalli sono episodi più che sufficienti, da soli, per suscitare ad una preoccupante conclusione: le vecchie organizzazioni fasciste

stanno rinnovando i quadri, elaborano una nuova strategia, cercano diverse vie di finanziamento. Non a caso, sempre più di volta, si coprono collusioni tra fascisti e bande della malavita organizzata, che compiono sequestri e rapine.

Da mesi i « falchi » del MSI, in primo luogo il fondatore di « Ordine nuovo », Pino Rauti, stanno battendo le zone dove il partito neofascista ha forza di una certa rilevanza, soprattutto al sud: il tentativo appare quello di far leva sulle frustrazioni dei « camerati », sul loro desiderio di uscire dall'isolamento, di approfittare dello sfacelo organizzativo in cui versa il partito dopo la cessione di Democrazia nazionale per far nascere una nuova formazione che liquidi, definitivamente, il vecchio staff dirigente. E che, soprattutto, si riproponga come il punto di riferimento di tutte le nostalgie autoritarie per una opposizione violenta al sistema.

P. 9.

# Ma è giusto vincere oltre un miliardo al Toto?

Per la prima volta nella storia del Totocalco un « 13 » ha fruttato al vincitore oltre un miliardo di lire. E' una vincita enorme, da capogiro. Sembra quasi impossibile che qualcuno possa diventare un miliardario, da un giorno ad un altro, così. Eppure, ancora una volta una scheda del Totocalco ha portato una pioggia di denaro nella casa di un anonimo cittadino che, stordito, probabilmente, rivede da giorni incredibili tra lo sforzo di celare la sua gioia e il pensiero su come ritirare la somma senza scoprirsi, soprattutto per sottrarsi alla mannaia del fisco.

Lasciando da parte i falsi moralismi, ci si può chiedere: è giusto vincere somme così enormi? Si può pensare che sarebbe meglio fissare un « tetto » massimo e dividere il montepremi in modo diverso premiando i vincitori minori oppure premiando un maggior numero di giocatori?

Dalla nostra redazione

MILANO — Il fortunato anonimo ha centotrenti giorni di tempo per depositare il prezioso tagliando da un miliardo di lire. Tutto avverrà, salvo imprevisti, fuorché di notizie, nel più completo silenzio. A garantire la riservatezza dell'operazione, come sempre succede in questi casi, sarà una banca.

L'unica cosa certa è che la vincita risulta regolare. La commissione composta da un rappresentante dell'amministrazione finanziaria dello Stato, da un notaio, da un delegato del CONI e dall'ingegner Felice Guarnieri, dell'Intendenza di finanza di Milano, ha dato la nulla osta al pagamento della schedina del Totocalco a otto colonne numero 699 ME 29409 giocata nella ricevitoria 6929 in piazza Santa Maria Beltrade 2, angolo via Torino, in pieno centro città.

I tredici, segni sulla terza colonna, scritti con una penna a sfera con inchiostro blu chiaro, sono nitidi. La cronaca piuttosto arida in mancanza di nome e cognome del giocatore, si arricchisce di pochi particolari. La giocata vincente da 1400 lire, secondo Giacomo Riccini, 46 anni, titolare della ricevitoria, dovrebbe essere stata fatta tra giovedì sera e venerdì mattina.

Quanto a ricostruire le sembianze dell'anonimo si naviga naturalmente in un mare alto e profondo. La colonna vincente è una delle settantamila giocate la scorsa settimana nel bar-tabacchi. La clientela è eterogenea, molta fonte di passaggio.

Ieri la ricevitoria è stata letteralmente presa d'assalto da giornalisti, fotografi, curiosi. Ovvio che il tema privilegiato di conversazione fosse la clamorosa vincita.

Intanto a Roma, nella sede

romana del Totocalco, al Foro Italico, ieri si respirava l'aria delle grandi occasioni. La vincita record della scheda rappresenta, infatti, una ottima occasione di pubblicità per il popolare concorso collegato al campionato di calcio.

Quasi sicuramente, almeno per un paio di settimane, fino a quando cioè l'eco della super-vincita non si sarà spenta, la percentuale delle giocate è destinata ad aumentare. Si arriverà, forse, ad un totale di giocate per tre miliardi di lire.

Quello di domenica è un « 13 » particolarmente fortunato anche perché si è verificato proprio nella prima settimana in cui veniva abilitata la sottotassa « pro Friuli » che, dal 3 ottobre del 1976, prevedeva un esborso di 25 lire a colonna, da destinarsi alla ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto.

« Anche per noi — ammette

Enzo Bilancioni, funzionario del Totocalco — è stata una giornata fortunata. Già in altre occasioni, e mi ricordo con precisione la precedente vincita record del 30 marzo del '75 quando a Penne, in provincia di Pescara, un « 13 » ha realizzato 879 milioni e 899.000 lire, nelle settimane successive il montepremi ha registrato un incremento di oltre il dieci per cento ».

Quando dalla direzione centrale di Roma è arrivata la notizia che non c'erano stati altri « 13 », è stata immediatamente convocata l'apposita commissione per controllare la regolarità della vincita.

Come mai tanta tempestività? « Si tratta di una prassi normale — dice il funzionario del Totocalco — che viene seguita ogni volta che la cifra della vincita ha una certa consistenza. Non ci sono meccanismi particolari neanche

in questi casi di vincite notevoli. Quello che fa fede, per controllare la regolarità della giocata, è il tagliando "matrice" che prima dell'inizio delle partite di calcio viene custodito negli armadi corazzati presso una delle 14 sedi di zona del Totocalco. E i forzieri vengono chiusi da tre chiavi diverse che sono tenute dai rappresentanti delle commissioni di controllo ».

Il confronto fra la « matrice » della scheda custodita negli armadi corazzati e il tagliando « spoglio » che rimane al Totocalco ha dato dunque esito positivo. Ogni settimana l'incasso complessivo delle giocate al Totocalco viene così suddiviso: 38 per cento per il montepremi; il 26,8 per cento per una imposta unica che il Coni paga al Stato; il 26,2 per cento per il Coni; e il 9 per cento per spese di gestione.

Alfredo Reichlin